

La scuola: l'inclusione visibile.

Trent'anni fa, quando ho iniziato a fare l'insegnante di sostegno, non si parlava ancora di inclusione. L'importante era che a scuola ci fosse qualcuno ad occuparsi dei ragazzi diversamente abili. Qualcuno a cui delegare questo compito. Spesso si creava un rapporto duale, insegnante di sostegno - alunno, così forte da escludere tutti gli altri. Addirittura da far nascere luoghi diversi dall'aula di classe, luoghi che abbiamo chiamato per anni "aule di sostegno".

Negli anni successivi si è capito che esistono tre elementi formali, indispensabili per l'integrazione: il tempo, lo spazio e il gruppo. Non può esistere integrazione se non si condividono il tempo-scuola, l'aula di classe e il gruppo dei compagni. Questi elementi sono un presupposto essenziale dell'integrazione, rappresentano un diritto garantito dalle norme di legge.

La vera integrazione, però, è nata da un'altra esigenza fondamentale: la condivisione delle attività. Non c'è vera integrazione se uno studente condivide il tempo, lo spazio e il gruppo, ma svolge delle attività completamente diverse e sganciate da ciò che fanno i suoi compagni. È stato questo il passaggio fondamentale: capire che non basta "stare insieme", ma che bisogna "fare insieme" per essere integrati in un ambito educativo.

In questo nuovo contesto, sono nate le strategie didattiche di facilitazione e di semplificazione dei contenuti scolastici e si è sviluppato il concetto stesso di inclusione. Tutte le discipline scolastiche possono essere adattate e rese fruibili e condivisibili da tutti gli alunni della classe. E si è raggiunta la piena consapevolezza che nelle nostre classi non esistono solo un alunno disabile e altri ventiquattro "bravi e capaci", ma piuttosto convivono venticinque diversità che richiedono e hanno diritto a percorsi mirati, mai standardizzati e uguali per tutti.

La mia grande soddisfazione è stata quella di aver contribuito, con testi facilitati e semplificati per livelli diversi, alla nascita della didattica inclusiva. A una didattica che oggi vuole dare attenzione a tutti, a ogni bisogno educativo di ciascun alunno della classe, perché tutti i bisogni educativi sono speciali, in quanto assolutamente personali. La didattica inclusiva non è centrata solo sugli apprendimenti scolastici, ma dà grande importanza alle abilità sociali e di autonomia. La didattica inclusiva non tiene bassa l'asticella delle aspettative perché ha fiducia e dà fiducia alle possibilità di ciascuno e da ciascuno si aspetta molto. Per questo fornisce ogni sostegno per raggiungere i traguardi più alti. La didattica inclusiva è attenta non solo alle abilità e alle difficoltà degli studenti, ma anche ai loro interessi e ai loro desideri. Tiene conto di ciò che gli studenti, tutti gli studenti, vogliono e sostiene in ogni modo e con ogni sforzo le loro scelte.

La didattica inclusiva è quella che può cambiare la scuola. Che cambierà la scuola. Che renderà veramente "visibile" l'inclusione di tutti gli alunni.

Carlo Scataglini

*Convegno "Sindrome di Down e se cambiassimo prospettiva. La forza della diversità, il valore della scelta"
13 maggio 2017, Unicredit Pavilion, Milano*